

Se fosse accaduto

I fatti narrati si ispirano alla realtà ma i personaggi e i luoghi sono frutto della fantasia dell'Autrice. Pertanto, ogni riferimento a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Adriana Belloni

SE FOSSE ACCADUTO

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Adriana Belloni
Tutti i diritti riservati

Ai miei figli

*Dimenticarsi di amare
opacizza le pagine
che possono ancora essere scritte su di noi.
La vita è dolore, ma di dolore non dovete vivere.*

*Avete bisogno di sognare, di tuffarvi nella vita
di essere il vostro disegno,
di non essere pianificati,
di lettere d'amore, di ispirare amore
e farvici affogare.*

*Aprite le vostre braccia, aprite la vostra bocca,
lasciate uscire il grido che vi soffoca,
fatevi trascinare nelle acque torbide
e inebrianti dell'amore
e vivete di esso, ovunque vi porti.*

*Dedicatevi la vita.
Vivete con allegria
con scoperta, con stimoli nuovi
con follia, con rottura di regole
con l'entusiasmo di esistere.
Non scolorite la
vostra miriade di colori
non fatevi mettere tra le cose certe
ma tra le cose da scoprire ogni giorno.*

Vivete

*ogni attimo, ogni respiro,
non di bisogni ma di ardenti desideri.*

Abbiate la forza di cambiare rotta.

Abbiate la forza di rompere catene.

Abbiate la forza

anche quando il mondo vi sarà contro.

Godete del palcoscenico della vita

e trattenetemi a voi.

Non toglietemi mai da voi

ovunque sarete

ovunque sarò

in questa o altre dimensioni.

Voglio vivere dentro di voi.

Voglio vivere, vivere, vivere.

E vivrò

attraverso voi

per sempre.

Mamma

Prefazione

Leggere il libro di Adriana Belloni è come cadere piano piano nel profondo dell'animo di una persona che esterna tutto il suo sentimento e i suoi pensieri con grande intensità e ricercatezza.

Il libro si snoda, raccontando la storia di una donna, una madre che rappresenta tanta sofferenza e tristezza nei confronti della figlia; escano tutte le emozioni e i pensieri forti che fanno parte di una perdita.

I personaggi che il lettore incontra nel testo sono tutti delineati in modo molto dettagliato e preciso, intersecando la vita della protagonista e innescando, così, pensieri ed eventi che portano avanti tutta la storia che, piano piano, diventa sempre più chiara.

Lo stile è ben articolato, tutto è preciso e il modo raffinato e poetico di scrivere arriva deci-

samente al lettore con delicatezza, nonostante le emozioni forti rappresentate. Il linguaggio è ricco di fluidità, grazie alle parole che scorrono perfettamente e delineano immagini cristalline e scene precise che, in certi punti, sembrano uscite da un film.

Il lettore resta affascinato dalla nitidezza dei ricordi e dei pensieri, così come dalle immagini introspettive che l'autrice coglie ed espone egregiamente con estrema raffinatezza.

L'intero racconto arriva al lettore con grande impeto dall'inizio alla fine e sul finale si delinea completamente il tono poetico, in una totale profondità d'animo che esplode d'improvviso, con una dedica fortissima, bellissima e piena di tenerezza di una madre a sua figlia.

M. P.

In balia degli eventi che subisco e combatto

Se mi avessero detto che dentro il tuo cervello c'era un ematoma post-trauma che non si sarebbe riassorbito.

Se dopo quella straziante caduta da un'altezza cinque o sei volte la tua non ti fossi rialzata, o non ce l'avessi fatta, se i medici ti avessero intubata per un'operazione a rischio e se, dopo il consenso, l'operazione ti avesse strappata con violenza al tuo corpo per allontanare per sempre la tua anima e la tua vita da qui, da noi, dai nostri occhi, dalle nostre porzioni di pelle, dai nostri sogni con te, dalle tue favole, dalle tue collane, dal tuo pianto e il tuo sorriso.

Se il mio cuore nell'attesa avesse ascoltato la parola fine prima ancora che tu imparassi cosa è la vita, fine di un viaggio appena cominciato,

fine di una strada non percorsa, fine delle mie mani che ti guidano, di quelle di tuo padre che ti stringono, di quelle di tuo fratello che ti abbracciano.

Fine di un respiro che mi appartiene, di un sonno che ha risveglio, del tuo parlare senza sosta, del tuo camuffarti, del tuo correre.

Fine. Punto.

Cosa avrei fatto.

Una lancia nello stomaco, un boato nell'utero che ti ha cullata e protetta, un vuoto di un cratere dopo un'esplosione, un risucchio totale delle emozioni, dei sentimenti, delle passioni, delle lacrime, delle certezze.

Un'immobilità universale che ti schiaccia le viscere contro una parete immaginaria e ti lascia soffocare dentro l'incredulità dell'ora, del dopo, se un dopo ci sarà.

Cosa avrei fatto.

Sarei esplosa in un pianto disperato nell'incavo della spalla di tuo padre? Avrei gridato con tutta l'aria, compresa la tua, che avevo nei polmoni?

Sarei corsa su di te, non credendo fino in fondo alla verità, e avrei cercato una negazione all'evidenza, avrei cercato il tuo corpo, lo avrei stretto, chiamando senza sosta il tuo bellissimo nome?

Avrei scosso il tuo respiro per ridonarlo ai tuoi polmoni, avrei preso le tue piccole mani e me le sarei portate alla bocca baciandole fra le lacrime, avrei sollevato contro il cielo il tuo corpo chiedendo un miracolo?

Cosa avrei fatto?

Ti avrei guardata in silenzio, come ho fatto con la nostra micia che ha esalato, nel silenzio di uno squallido tavolo di ferro, lontano da noi, il suo ultimo respiro, accomiatandosi senza un lamento, mentre io pulivo la tua stanza?

Ti avrei guardata in silenzio, come ho fatto con la nostra micia, accarezzandoti, ancora calda e viva, pronta ad aprire gli occhi e dare immagine alle tue parole?

Ti avrei accarezzata, cercando di imprimere nella parte più intima e resistente di me ogni particolare del tuo viso, della tua bocca, delle tue orecchie, delle tue piccole, indaffaratissime mani, avrei fotocopiato ogni pezzo della tua pelle, registrandolo con un copia e incolla e poi salvato con nome: "Mia figlia"...

Ti avrei risucchiata dentro di me aspirando tutto, senza lasciare traccia di niente, perché mi appartieni e non possono strapparti via, ti avrei resa più bella di ciò che la morte può fare, ti avrei lavata con la mia saliva, ti avrei sollevata

contro il mio petto, inondandoti con le mie lacrime?

Fine. Punto.

E il cratere dentro di me lascia posto al vento freddo di una tragedia, di un epilogo, di una favola troppo breve, di un poi che non vuoi, che non ci può essere, perché tutto il mondo, alla tua pausa mortale, dovrebbe fermarsi.

Fermi, infermieri, non camminate. Fermi tutti, non potete ancora far scorrere il sangue dentro di voi, quello di mia figlia è muto.

Fermi, spazzini, ambulanti, negozianti, studenti, vecchi, bambini, erba, vento, mare.

Fermi tutti, non c'è più respiro per nessuno.

Non potete vivere. Lei doveva vivere. Fermi, non avete diritto a ridere mentre sorseggiate un caffè.

Fermo, mondo. Imbalsamato. Silenzio di una quiete dopo la catastrofe.

Polvere accecante dopo un terremoto. Incredulità di un testamento mai fatto. Fermi. Lei è morta.

Tutto dovrà morire con lei.

Anche io...

Ma non sarei morta. Le mie mani non sarebbero morte, i miei capelli, il mio respiro, si sarebbero prepotentemente presi la libertà di esistere senza il mio permesso.